

Università degli Studi di Palermo
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Beni Demoetnoantropologici
PROGRAMMA DI CULTURA LATINA (dott. **Pietro Li Causi**)
Anno accademico 2008-2009 (*Nuovo ordinamento - 6 C.F.U.*)

Modulo introduttivo: il peso dei benefici nella cultura romana

1. Sen. Ep. 81, 32

Eo perductus est furor ut periculosissima res sit beneficia in aliquem magna conferre; nam quia putat turpe non reddere, non vult esse cui reddat. [...] Nullum est odium perniciosius quam e beneficium violati pudore.

Si è giunti a tal punto di follia che è diventato estremamente pericoloso fare grandi benefici a qualcuno: costui, infatti, poiché giudica cosa vergognosa il non ricambiarli, vorrebbe che non esistesse neanche la persona alla quale è obbligato a restituire il contraccambio. [...] Nessuna forma di odio è più pericolosa di quella che viene generata dalla vergogna di un beneficio violato.

2. Sen. Ep. 19, 11-12

errat autem qui amicum in atrio quaerit, in convivio probat. Nullum habet maius malum occupatus homo et bonis suis obsessus quam quod amicos sibi putat quibus ipse non est, quod beneficia sua efficacia iudicat ad conciliandos animos, cum quidam quo plus debent magis oderint: leve aes alienum debitorem facit, grave inimicum. 'Quid ergo? beneficia non parant amicitias?' Parant, si accepturos licuit eligere, si conlocata, non sparsa sunt. Itaque dum incipis esse mentis tuae, interim hoc consilio sapientium utere, ut magis ad rem existimes pertinere quis quam quid acceperit.

Sbaglia poi chi cerca un amico nell'atrio di casa e lo mette alla prova nel convito. Non c'è male peggiore per un uomo indaffarato e assediato dai propri beni quanto credere nell'amicizia di persone di cui egli non è amico, ritenere che i propri favori valgano ad accattivarsi simpatia; infatti ci sono alcuni che quanto più devono, tanto più odiano: debito leggero fa un debitore, debito pesante un nemico. 12. "E allora? I benefici non procurano amicizie?" Le procurano, se le circostanze hanno consentito di scegliere quelli che li devono ricevere e se i benefici sono stati collocati avvedutamente, non distribuiti a caso. E così, mentre cominci a ragionare con la tua testa, metti a frutto questo suggerimento dei saggi: considera più importante la persona beneficata, non il beneficio ricevuto.

3. Plaut. Trin. 1051-54

*si quom mutuom quid dederis, fit pro proprio perditum:
quom repetas, inimicum amicum beneficio invenias tuo.
si mage exigere occupias, duarum rerum exoritur optio:
vel illud quod credideris perdas, vel illum amicum amiseris.*

Se fai un prestito ad uno, puoi rassegnarti a considerare perduto quello ch'era tuo; se vai a reclamarlo, quello che credevi amico in riconoscenza del tuo beneficio, te lo trovi invece diventato nemico. E se insisti a pretendere ciò che t'è dovuto, non hai che da scegliere una di queste due belle fregature: o mandare a farsi fottere la somma che hai prestata o perdere l'amico (tr. it. E. Paratore).

4. Ter. Phorm. 56

Si quis quid reddit, magna habendast gratia

Se capita che qualcuno restituisca qualcosa, bisogna essergli infinitamente grati.

5. Tac. Ann. 4, 18, 3

nam beneficia eo usque laeta sunt dum videntur exolvi posse: ubi multum antevenere pro gratia odium redditur.

I benefici infatti, finché sembra che si possano restituire, risultano graditi; ma quando la misura è superata, allora in luogo della gratitudine vengono ripagati con l'odio.

6. Flor. 2, 13, 92

quippe clementiam principis vicit invidia, gravisque erat liberis ipsa beneficiorum potentia.

E infatti fu la malevolenza a vincere la clemenza del *princeps*: era pesante, per gli uomini liberi, la stessa potenza dei suoi benefici.

7. Cic. Planc. 72

At id etiam gregarii milites faciunt inviti ut coronam dent civicam et se ab aliquo servatos esse fateantur, non quo turpe sit protectum in acie ex hostium manibus eripi [...] sed onus benefici reformidant, quod permagnum est alieno debere idem quod parenti.

Anche i soldati semplici danno contro voglia la corona civica e ammettono con difficoltà di essere stati salvati da qualcuno, e questo non perché sia vergognoso essere difesi in battaglia e tratti in salvo dalle mani dei nemici [...] a spaventarli è piuttosto il peso del beneficio ricevuto, in quanto è ben gravoso avere con un estraneo il medesimo debito che si ha con il proprio padre.

8. Ps. Quint. 333, 12

Nihil est periculosius acceptis beneficiis, si in omnem nos alligant servitutem

Non c'è niente di più pericoloso che il ricevere benefici se questi ci costringono ad ogni sorta di schiavitù.

9. Isid. Orig. 9, 4, 43

Servi autem vocabulum inde traxerunt, quod hi, qui iure belli possint occidi a victoribus, cum servabantur, servi fiebant, a servando scilicet servi appellati.

Hanno del resto ricavato il vocabolo "servi" dal fatto che quelle persone che secondo il diritto di guerra potevano essere uccise dai vincitori, essendo salvate, diventavano servi, chiamati appunto così – senza dubbio – dall'atto del "salvare" (*servare*).